Dalla commissione Bilancio della Camera sulle tangenti ENI

Giovedì convocati Andreotti e Craxi

Inizia così l'indagine conoscitiva avviata su proposta del PCI — Saranno ascoltati, tra gli altri, anche il direttore e il presidente dell'AGIP — Ai primi di gennaio il dibattito sulle mozioni — Procedere in tempi brevi

ROMA — L'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti e il segretario del PSI Bettino Craxi saranno interrogati dopodomani mattina dalla Commissione Bilancio della Camera sull'affare delle tangenti ENI. E' il primo atto della indagine conoscitiva decisa dalla Commissione (su proposta del PCI) per vedere chiaro negli sconcertanti, gravi risvolti dell'accordo per la fornitura del petrolio saudita.

Il via all'indagine era stato dato ieri mattina dal presidente della Camera Nilde Jotti, con la trasmissione alla «Bilancio» della prescritta *intesa* sull'iniziativa. Nella stessa serata di ieri la Commissione decideva all'unanimità di convocare già prima delle ferie — appunto per giovedì — un primo gruppo di personalità politiche e di dirigenti di aziende del Gruppo ENI: Andreotti (nella sua qualità di presidente del Consiglio al momento della firma del contratto e dei tanto discussi accordi accessorii), Craxi, (che fu il primo, secondo quanto hanno dichiarato alla Commissione Cossiga e Bisaglia, a manifestare sospetti e preoccupazioni sulla questione delle tangenti, chiamando personalmente in causa l'allora presidente dell' ENI Mazzanti, socialista), il presidente e il direttore generale dell'AGIP, Barbaglia e Baldassarri, che parteciparono alla stipula del contratto con la Petromin; il presidente della «*Trade Invest*», Fiorini. La *Trade Invest* (società estera del Gruppo ENI) concesse, su autorizzazione di Mazzanti, quella fidejussione sull'erogazione delle tangenti che equivale ad una vera e propria assicurazione sulle bustarelle.

A queste prime decisioni (altre audizioni sono già previste: tra gli altri dovrebbe essere ascoltato il segretario generale della Farnesina, Malfatti di Montretto) si è giunti dopo un'ampia discussione nel corso della quale si erano manifestate talune incertezze del gruppo democristiano che avevano portato anche ad una sospensione della riunione della Commissione. Alla fine si è giunti ad un accordo unanime che testimonia della volontà di procedere in tempi brevi, senza per altro interferire con il lavoro nè della Commissione Inquirente, nè con quello, già in pieno sviluppo, degli altri organismi istituzionali che indagano sulla vicenda.

Sempre sul piano parlamentare, da registrare che la conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha deciso ieri sera di stabilire alla ripresa, il 3 o il 4 gennaio, la data di discussione delle mozioni che la vicenda dell'ENI ha provocato. La prima ad essere presentata è stata quella del PCI che denuncia le gravi responsabilità del governo sull'affare e più in generale la mancanza di una seria politica energetica.

E veniamo agli sviluppi delle altre indagini. Per questa mattina è convocata la sezione di controllo sugli enti pubblici della Corte dei Conti: deve esaminare l'esposto sul caso delle tangenti presentato due settimane fa dal ministro delle Partecipazioni Statali, Siro Lombardini. Lombardini non condivise il parere positivo fornito dal rappresentante della Corte presso l'ENI circa le forme della concessione della famosa fidejussione. Data la delicatezza della discussione, la seduta (rigorosamente riservata) sarà probabilmente presieduta dallo stesso presidente della Corte, Ettore Costa. Il giudizio sarà trasmesso poi al Parlamento e al governo.

Del parallelo svolgimento delle indagini della magistratura penale riferiamo qui accanto. C'è inoltre da ricordare che oggi riprendono anche i lavori della Commissione d'inchiesta amministrativa, tardivamente promossa dal governo e solo in seguito alla clamorosa sconfessione, attraverso le audizioni della Commissione Bilancio, delle originarie versioni dello scandalo date prima da Palazzo Chigi, e poi, alla Camera, dal ministro Sarti. Dopo aver ascoltato Mazzanti e Barbaglia, la Commissione interrogherà stamane altri dirigenti dell'ENI.

Da segnalare a questo proposito una lettera di un foltissimo gruppo di dirigenti dell'ENI al presidente della Repubblica. I dirigenti dell'ENI (1.700) hanno scritto a Pertini per invitarlo a «vigilare» perché siano rispettati i tempi fissati per l'inchiesta governativa (30 giorni), e perché le sue conclusioni non «siano né tortuose, né ambigue, ma inequivocabili e definitive» per le stesse prospettive di sviluppo e di intervento dell'ENI.

A tali prospettive si riferisce anche un ordine del giorno che i comunisti hanno presentato alla Commissione Esteri del Senato in occasione della discussione del bilancio di competenza. Nell'illustrarlo, il compagno Calamandrei ha rilevato tra l'altro come si debba guardare con viva preoccupazione a segni — tanto più allarmanti in un quadro complessivo di deterioramento dell'economia mondiale — di gestione delle relazioni economiche con i paesi in via di sviluppo.

g. f. p.

Le indagini della magistratura romana

ROMA — Prosegue a piccoli passi anche il capitolo giudiziario della vicenda delle tangenti Eni. Dopo gli interrogatori, nelle settimane scorse, di funzionari e dirigenti dell'ente, ora è la volta dei testimoni «politici». Ieri il sostituto procuratore Orazio Savia cui è stata affidata la delicata inchiesta, ha ascoltato, in qualità di semplici testi il compagno Eugenio Peggio e il deputato radicale Melega. Nei prossimi giorni è previsto un colloquio con il segretario del Pdup Lucio Magri, ma non è escluso che, prima della fine della settimana, il magistrato ascolti anche l'ex presidente del consiglio Andreotti e il segretario del Psi Craxi.

Si tratta, come nel caso del compagno Peggio, di colloqui utili al magistrato per ottenere una serie di informazioni e di pareri sulla vicenda. La inchiesta è infatti solo all'inizio e sembra limitarsi, per ora, alla semplice acquisizione di documentazioni e di testimonianze ritenute interessanti. Anche ieri il magistrato si è limitato ad approfondire le dichiarazioni rese pubblicamente alla Camera dal compagno Peggio e riportate sui verbali del dibattito.

Oltre a Magri, Craxi e Andreotti (nei giorni scorsi era stato ascoltato anche Fabrizio Cicchitto) Orazio Savia intenderebbe ascoltare anche l'economista Spaventa. Nonostante l'inchiesta sia solo agli inizi, il magistrato si è detto convinto, ieri, di poter giungere in breve tempo a risultati concreti. Non ha escluso, infatti, che nei prossimi giorni si giunga alle prime comunicazioni giudiziarie. Il reato ipotizzabile, nella vicenda, è quello di peculato.

Per l'esportazione clandestina

Capitali all'estero: 102 indiziati a Milano

Si tratta di industriali, commercianti e professionisti - L'inchiesta della magistratura

MILANO — Piccoli industriali, commercianti, professionisti milanesi e lombardi sono i destinatari di 102 comunicazioni giudiziarie per il reato di esportazione clandestina di capitali, inviate dal sostituto procuratore Vito Tucci nel quadro di una inchiesta che potrebbe riservare qualche sorpresa. Da quanto è stato accertato, in totale sarebbe stata esportata clandestinamente una somma che si aggira fra i due e i tre miliardi di lire.

Perno di tutto l'illecito sistema di esportazione sarebbe un personaggio di Como a cui i cento incriminati hanno fatto pervenire i loro risparmi. Dopodiché il denaro è stato depositato presso alcune finanziarie in Svizzera che l'avrebbero investito nell'acquisto dei titoli di due società minerarie: la «Minerarie of Kentucky» e una società dell'Arabia Saudita di cui non si conosce il nome. Due società di comodo che sono servite soltanto a fare sparire i tre miliardi.

Il traffico di valuta, da quanto accertato, si svolge dunque dall'Italia alla Svizzera, all'Arabia, agli Stati Uniti. E' uno dei percorsi classici di altri investimenti in settori ben più scottanti: basti ricordare quello della droga o quello delle armi.

Chi e che cosa si nascondeva dietro le due società minerarie presso cui vennero versati i tre miliardi di lire? Una quarantina di coloro che hanno ricevuto comunicazione giudiziaria per esportazione illegale di capitali (colpita dopo il 1976 penalmente e perfino con l'arresto) ha assunto una posizione attiva di difesa. I quaranta indiziati infatti si sono presentati al magistrato per fornire una propria versione dei fatti: hanno sostenuto che i capitali furono esportati prima del 1976, anno in cui fu varata la nuova legge, e che, comunque, scomparvero, visto che le due società, in cui avrebbero dovuto essere investiti, si sarebbero rivelate società fasulle.

Il magistrato, naturalmente, ha dato il via a tutti gli accertamenti del caso, Ma è abbastanza chiaro che questa tesi difensiva ha uno scopo: quello di trasformare gli imputati addirittura in parti lese in un supposto reato di truffa.

Da registrare, infine, il modo in cui è nata l'inchiesta. A scoprire il marchingegno dell'esportazione fu la polizia francese che, l'anno scorso arrestò un cittadino italiano (Roberto Molendi) nativo di Lucca e residente a Cassanmagnago, in provincia di Varese, per illeciti valutari. Fra i documenti sequestrati furono trovati anche quelli relativi al traffico illecito di capitali che passava per Como.

m. m.

NORCIA — Per i terremotati della Val di Nera il Natale che si avvicina sarà disagevole: dovranno trascorrerlo nelle baracche, subito erette dopo i giorni del sisma. L'impegno degli enti locali umbri — che già ha dato qualche successo — è che gli aiuti governativi speciali debbono essere utilizzati per costruire vere case, in muratura e non prefabbricati, destinate a durare per lunghi anni. NELLA FOTO: un pastore conduce il suo gregge, sullo sfondo una tendopoli

Situazione in Alto Adige: mozione del PCI al Senato

ROMA — I comunisti presenteranno in Senato una mozione sulle questioni della Regione altoatesina. La decisione dopo le interpellanze e interrogazioni presentate dai compagni Mascagni, Gabriella Gherbez, Maffioletti e Pieralli. Oltre venti attentati dinamitardi in un anno di cui otto — gli ultimi — nella notte fra il 4 e il 5 dicembre.

Dietro questi attentati c'è il deterioramento dei rapporti tra i gruppi linguistici fomentato dai partiti che governano la Regione e in special modo dalla SVP e dalla DC altoatesina. Alle numerose iniziative parlamentari dei comunisti il governo ha deciso finalmente di rispondere inviando in Senato il sottosegretario Bressani dal quale è venuta però una risposta «rituale». Di qui l'annuncio della mozione per impegnare il governo alla definizione delle norme di attuazione dello statuto: alla realizzazione della parità linguistica, al funzionamento dei servizi pubblici statali. oggi in crisi per la mancanza di personale provocata dall'ostacolo degli esami di seconda lingua.

Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere alla sezione di organizzazione, tramite i comitati regionali, i dati aggiornati del tesseramento entro la giornata di GIOVEDI' 20 DICEMBRE.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi martedì 18 dicembre.

Affollato ciclo di lezioni sui temi del pregiudizio

«Signora, cos'è l'omosessualità?»

Filmati e dibattiti nel programma «Torino-Enciclopedia» avviato dal Comune «Perché l'amore, in certi casi, è considerato un'offesa?» - Contro la violenza

TORINO — *Signora, sa che cos'è l'omosessualità? «L'uomo... quella cosa lì... insomma, quelle persone... ammalate? Guardi, io non mi occupo di queste cose». Comincia con un filmato un'altra lezione sul «Pregiudizio», di quelle del programma di «Torino-enciclopedia». L'iniziativa del Comune di Torino sta riscuotendo un grosso successo: l'aula magna dell'istituto tecnico «Avogadro» è strapiena.*

In «cattedra» stasera, gli omosessuali del «Fuori», il gruppo federato al partito radicale che per qualche tempo in Italia ha dato voce al «movimento» omosessuale ma che ora ne è soltanto una delle espressioni organizzate, e forse neppure la più numerosa. «Gli omosessuali sono il 5 per cento della popolazione...» e si nascondono, sono costretti a nascondersi. «Quale sarebbe la vostra reazione, se scopriste che l'insegnante, il cuoco, il tranviere, l'operaio fossero "diversi"?».

Una cultura nuova, più aperta, più laica s'è fatta avanti in questi anni, eppure il pregiudizio è stato soltanto scalfito; gli schemi predominanti nella società ancora intrisi di maschismo e di sessuofobia. «Se a un amico — testimonierà più tardi un giovane — dico che mi piacciono le donne, bene, sono accettato. Se gli dico che mi piacciono le donne e anche, "anche", gli uomini, sopporta. Se invece gli dico mi piaci, vorrei stare con te, è finito tutto, lo perdo. Perché l'amore, in questi casi, è considerata un'offesa?».

«Ma perché — si domanderà dopo le proiezioni di un filmato il leader del "Fuori" Angelo Pezzana — tra amici è consentita la pacca sulla spalla, la stretta di mano e quando c'è qualcosa di più si è considerati "ammalati", "diversi," "anormali"?».

Il pregiudizio omosessuale: paura, disinformazione, antichi tabù. I mezzi d'informazione fanno il resto: «Delitto tra le bambole», «ventenne uccide l'amico cinquantenne per liberarsi dal vizio». E il vizio, resta inteso, è la «diversità». «Omosessuale ammazzato: sarà stato l'amico?»

La vittima paga due volte, il carnefice troppo spesso è assolto, o «capito». Come quando il poliziotto interroga il «travestito» che ha subito violenza, è stato picchiato a sangue da un teppista: «Ah, lei si trovava al Valentino, e di notte pure. E cosa ci faceva, adescava uomini? Lei i guai va proprio a cercarseli». E il ragazzo della periferia che ha appena infilzato il taxista con un cacciavite perchè non voleva accompagnare lui e i suoi amici in giro per la città alle due della notte, racconta ai giornali come ha trascorso una serata «normale»: «Ci siamo trovati al bar come tutte le sere. Poi siamo andati in pizzeria. Dopo cena, come tutte le sere, siamo andati a dare una lezione ai travestiti del Valentino...».

Ma che società volete, voi omosessuali?

«Abbiamo smesso di credere nelle rivoluzioni violente già da un pezzo. Anche nelle società post-rivoluzionarie il pregiudizio esiste, l'omosessuale è messo al bando. Siamo invece per un impegno quotidiano, democratico, per far crescere la maturità e il livello di informazione della gente, questo chiediamo».

E le donne, le donne omosessuali, come sono trattate dagli uomini omosessuali? «Se la società maschilista emargina gli omosessuali — dice una donna —, perchè gli omosessuali uomini emarginano le lesbiche?». «Purtroppo è vero — interviene Edda Malarini, del "Fuori" — e noi abbiamo tanta paura a parlarne, è un argomento ancora tabù, anche per le femministe».

Una polemica piuttosto vivace, ma garbata, senza astio, fa da coda alla «lezione». Da una parte il «Fuori»: «Perchè la giunta Novelli ha detto no alle nostre richieste di pronunciarsi pubblicamente contro la violenza agli omosessuali, di stanziare una somma minima per realizzare un'inchiesta sull'omosessualità a Torino (ce ne sono 100 mila), di abolire le norme del regolamento comunale che permettono di licenziare un omosessuale se scoperto, e di impedire che nei consultori comunali gli omosessuali vengano curati?» Dall'altra parte l'assessore all'Istruzione Gianni Dolino che ha fatto da moderatore: il dialogo continua.

Giovanni Fasanella

La marcia del crociato

Giovanni Testori, factotum culturale del «*Corriere della Sera*», tra una conversazione e l'altra con la Madonna, ha trovato il tempo per visitare la Triennale di Milano. Si è aggirato attento tra schermi cinematografici, pannelli, oggetti, tra i visitatori (duemila, pare, nella giornata d'apertura). Ha osservato scrupoloso le mostre che parlano della città, delle fabbriche, dei problemi quotidiani della gente ed anche dei progetti, magari fantasiosi, per migliorare le condizioni della nostra vita.

Ci sono stato al mattino, ci sono stato al pomeriggio, racconta ai lettori del «*Corriere*». Poi la sentenza: «*Abbiamo visitato l'orrendo scherno operato sull'uomo, sulla sua vita, sulla sua città; l'orrendo sputo gettato sull'anima, sulla ragione, sul cuore e sui sentimenti della persona umana, in che la Triennale ha voluto ridursi... la dignità,,, ci costringe a denunciare in modo totale la riduzione che, dell'uomo, del suo passato, del suo presente e del suo futuro in questa esposizione s'è fatta. E tale denuncia esprimiamo, vietandoci ogni parola di commento...*».

Testori continua la sua invettiva infiorettata di insulti. Perché solo di insulti e non di critiche si tratta. Di che cosa è colpevole la Triennale? Forse di mostrare le architetture di Ridolfi, forse di far conoscere i musei di Parigi o di Amsterdam, forse di spiegare come si costruisce una sedia o come si lavora nelle fabbriche italiane, forse di spiegare quale uso ha fatto della moda la società capitalistica? Testori non vuole neppure metterci il naso. Preferisce gli insulti, colmi dell'astio di chi non solo esprime uno schizzinoso rifiuto della operazione Triennale, ma rivela anche i lividi segni di una sconfitta. Perché questo trombettiere della conservazione sente soprattutto la minaccia dell'isolamento, mentre prende corpo un tentativo di ricomposizione culturale. A Testori, insomma, non piace che intellettuali, giovani, studenti, lavoratori trovino una sede dove discutere, ciascuno secondo le proprie esperienze, la propria cultura, la propria competenza. Vuole continuare a recitare dal suo pulpito. Magari, come lui stesso sogna beato e racconta alla conclusione del suo «messaggio», davanti ad una folla di fans radunati all'Arena. Per marciare, il «crociato» Testori in testa, sulla Triennale.

LETTERE all'UNITA'

I missili in Italia: perchè dovremmo suicidarci?

Carissima Unità,

è stata gravissima la decisione di accettare di aumentare l'arsenale NATO e un'eventuale installazione di nuovi missili nel nostro territorio nazionale. Penso sia giunto il momento che il popolo italiano si svegli e faccia sentire la sua voce di protesta a questi pazzi di uomini politici perché noi non vogliamo sul nostro suolo né basi straniere né missili di alcun genere. E' chiaro che se noi non avremo basi missilistiche non potremo mai subire rappresaglie. La classe operaia non vuole armamenti nucleari perché non vuole la guerra. La guerra l'hanno sempre voluta i capitalisti per preservare i loro sporchi interessi; e non vedo perché noi, per assecondare gli interessi della borghesia internazionale, ci dovremmo suicidare.

Mi auguro dunque che il PCI vada avanti a battersi con vigore su questo argomento così vitale per tutti noi, trascinando la grande maggioranza del popolo (forse un referendum sarebbe auspicabile).

UMBERTO SANTONOCITO
(S. Pietro in Palazzo - Livorno)

Perchè gli operai non sono più disposti a fare soltanto sacrifici

Cari compagni,

avrei molte cose da dire sulle questioni dibattute vivacemente nel Partito dopo l'intervento del compagno Giorgio Amendola. Qui mi limito a trattare l'argomento della classe operaia e dei sacrifici. Vorrei subito ricordare che la classe operaia è stata l'unica in questi anni a chiedere aumenti salariali bassi per «privilegiare» veramente il Mezzogiorno e l'occupazione; ed ancor oggi continua a portare avanti questa sua lotta con molta coerenza anche se si assiste sempre più a delle spinte salarialiste. Ma questo perché?

Io credo che bisogna ricercare le cause nella mancata applicazione degli accordi, sia a livello di fabbrica che a livello sociale. Per esempio: si parla da molto tempo di inquadramento unico, di professionalità, nuova organizzazione del lavoro, ambiente, ma poi si vede che queste cose non marciano perché il padrone è sempre pronto a metterti i bastoni tra le ruote. A livello di società: la disoccupazione, l'inquinamento, le evasioni fiscali, la mancanza di servizi sociali adeguati, le pensioni di fame e quelle d'oro ecc.. Ecco le cose che creano sfiducia e che portano a spinte salarialiste la classe operaia. Gli operai sanno che la rivendicazione salariale è oggi una rivendicazione minima ma se le cose che dicevo prima non vanno avanti il «rifugiarsi nel salario» diventa inevitabile.

No!, se alla classe operaia e al popolo lavoratore verranno prospettati solo sacrifici senza chiedere alcun cambiamento, senza chiedere che paghi chi non ha mai pagato, e questo proprio dal Partito comunista, l'unico partito che si batte realmente per la trasformazione della società in senso socialista, allora avremo veramente fatto il gioco dei padroni. Perché se gli operai non capiscono e il partito perde il contatto con la classe allora veramente ci aspettano giorni neri.

ANGELO GENOVESI
operaio della Piaggio di Pontedera (Pisa)

Perché la corsa all'impiego pubblico nelle regioni del Sud?

Cari compagni,

sull'intervento di Amendola si può essere d'accordo o meno, si può rifiutare in parte o in blocco, ma una cosa va senz' altro accettata e cioè il fatto che egli sia andato direttamente al nocciolo delle questioni, senza diluire il suo intervento ed esprimendosi con un linguaggio immediatamente comprensibile.

Purtroppo la sinteticità e la chiarezza non sempre sono una caratteristica di tanta parte dei compagni, anche, bisogna dirlo, a livello di organismi dirigenti di Federazione e talvolta di sezione. Troppo spesso gli interventi, anche su questioni specifiche, partono dalla scissione di Livorno o dal congresso di Lione e in tal modo diventa un problema serio rendere il dibattito snello, incisivo e costruttivo. Soprattutto diventa un problema riuscire a capire, per i «non addetti ai lavori», la parte propositiva o di critica contenuta in questi interventi.

Certo, su alcune cose neanche io mi trovo d'accordo col compagno Amendola. Per esempio, non concordo con quanto lui dice a proposito della corsa all'impiego pubblico nelle regioni meridionali, complici le migliorate condizioni economiche di molti lavoratori, che permettono il mantenimento di giovani agli studi fino ad età avanzata. Secondo me il proseguimento degli studi dopo la scuola dell'obbligo dipende, più che da ambizioni, dal fatto che i giovani non riuscendo a trovare occupazione, nell'attesa sono «costretti» a proseguire gli studi. E questo è un fenomeno diffusissimo a livello universitario.

Sulla preferenza, poi, all'impiego pubblico rispetto ad altri ci sarebbe moltissimo da dire. Io sono convinto, anche per aver vissuto personalmente l'esperienza alla fine degli anni '60, che nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di una scelta obbligata per mancanza di occupazioni alternative. Anche se non nego che una certa mentalità, come quella sottolineata da Amendola, resiste tuttora, sia pure a livello non generalizzato come un tempo. Ma per analizzare questo fenomeno, che, — e lo ripeto —, ha perso molta presa, bisognerebbe risalire al ruolo che alle regioni meridionali fu affidato all'indomani dell'unità nazionale e alla trasposizione dell'apparato burocratico borbonico nello stato unitario.

EMILIO SIRLETTI
Segret. Sez. PCI di Maniago (Pordenone)

La polemica sul lavoro: va bene la franchezza ma non ricorriamo all'insulto

Caro compagno direttore,

oggi spira nel partito un sano spirito di franchezza. Ben venga, era ora. Guai però se sconfina nell'arroganza e nell'insulto. Ciò, io credo, è accaduto al compagno Biscotti nella sua risposta al giovane «che non vuole lavorare». Vorrei perciò fare alcune brevi e sommarie considerazioni sia di contenuto che di metodo. Nonostante la stringatezza spero di essere capito. Anch'io non ho mai «amato il lavoro» e so quanto mi è costato a livello di rapporti umani gridare questa verità. Dirla soprattutto in sezione, nel bar, fra i colleghi di lavoro; insomma nell'ambiente popolare in cui sono nato e in cui vivo. Citavo Marx non per fare il dotto: purtroppo ho studiato pochissimo, sono un autodidatta; ma perchè la famosa frase di Marx «il lavoro non è il soddisfacimento di un bisogno, ma bensì un mezzo per soddisfare bisogni estranei» la sentivo dentro di me, e credevo, come udivo nel partito, che dire la verità fosse rivoluzionario.

Certo ho fatto tanti lavori per un periodo della mia vita e forse per qualche tempo sono stato di peso ai miei genitori. Ma al di là di questo richiamo personale, rimane il tema del lavoro. In questa società io penso che solo una fascia ristretta di persone ami il lavoro e ciò ritengo dipenda dalla loro collocazione nella produzione. Ma per la maggioranza il lavoro è costrizione, è necessità per vivere. Infatti anche il doppio lavoro che cosa è, eccetto i casi di pura necessità per sopravvivere? E', come dicono e fanno molti miei amici e compagni, non attaccamento al lavoro, ma il modo per comprare la TV a colori, o il motoscafo, o la seconda casa in montagna. Ma allora, dov'è questa ideologia del lavoro? Sto io forse a teorizzare la società dell'ozio? No certo! Io sogno e lotto da 20 anni con il PCI per una società dove maggiore sia il tempo libero da dedicare alla politica, alla famiglia, alla lettura, allo sport. D'altronde anche la milizia politica è «lavoro», è impegno.

Per quanto riguarda il metodo, vorrei ricordare la risposta pubblica del compagno Togliatti ad un giovane che nel lontano 1962 con una lettera a Rinascita *poneva problemi d'indirizzo di vita che non erano a mio parere sostanzialmente diversi da quelli che chiede tuttora una parte della gioventù italiana. Ebbene, in quella risposta non c'è nè arroganza nè insulto. Anzi, colpisce da un canto il metodo pacato, comprensivo e dall'altro l'autocritica verso il partito, il movimento operaio per non saper sempre capire i problemi dei giovani e di non dare sempre risposte e strumenti per averli al nostro fianco nella lotta per il socialismo.*

MAURO TRENTI
Sezione «Roncaglia» di Saliceta (Modena)

Ha tre figli, uno è bancario: «Ma che cosa vogliono questi bancari?»

Caro direttore,

sono una vecchia compagna, che dà molta importanza alle «cose giuste» e che non intende coprire con l'amore materno le cose che ritiene sbagliate. Mi riferisco alla lotta dei bancari, al loro lasciare dipendenti statali ma anche altri lavoratori senza stipendio o tredicesima. Ho accennato al fatto che sono madre perché mi trovo nella condizione di avere tre figli, tutti ormai grandi e autonomi, che vivono esperienze di lavoro (e di salario) molto diverse. Ho un figlio bancario, appunto; ragioniere, che lavora in una banca dove è uno dei tanti funzionari; da quel che salta fuori dai discorsi che fa non è che abbia incarichi di particolare rilievo o difficoltà; porta a casa sui 40 milioni l'anno. Un altro mio figlio è perito tecnico, lavora in una media industria, fa continui aggiornamenti perché il lavoro si modifica continuamente; guadagna quattro volte meno di suo fratello. Mia figlia è insegnante: sapete quali sono gli stipendi; temeva di non avere la tredicesima proprio per gli scioperi dei bancari.

Abbiamo discusso in famiglia. Abbiamo cercato di sapere esattamente quali siano le rivendicazioni dei bancari. Devo dire che mio figlio è stato molto sul vago. Di fronte alle contestazioni dei fratelli ha cercato di dire che scioperano per la sicurezza del loro lavoro e dei clienti della banca contro le rapine. Ma in concreto, quanti soldi i bancari vogliono da questo rinnovo contrattuale non è saltato fuori. Perché scrivo? Perché vivo questa contraddizione in famiglia e mi sento, istintivamente, portata a capire di più le ragioni dei miei due figli che fanno lavori qualificati ma guadagnano tanto ma tanto meno del loro fratello bancario. Naturalmente l'amore materno è grande e uguale per tutti i miei figli.

ROBERTA MAZZOLARI
(Sesto San Giovanni - Milano)

Se c'è parità, perchè le donne prima in pensione?

Cara Unità,

nel progetto per le pensioni presentato dal PCI, mi ha sorpreso il fatto che la facoltà di andare in pensione a 55 anni è concessa solo alle donne. Ciò mi sembra incoerente con i principii sostenuti fino ad ora dal nostro partito, riguardo la parità fra i sessi.

Poiché è stato statisticamente provato che, in media, le donne sono più longeve degli uomini, secondo me, se deve esserci una differenza sulla età pensionabile, dovrebbe essere a favore degli uomini. Quindi, la facoltà di andare in pensione a 55 anni deve essere per tutti o per nessuno. (A meno che non si tratti di invalidità).

REMO PETRASSI
(Roma)